

Il Nuovo Quotidiano  
N.° Del 21 Set - 1907.

## L'inaugurazione della lapide al colonnello Gregorini

Nessuna forma ufficiale il comitato, per un ricordo al cospiratore e soldato della patria, aveva voluto dare alla inaugurazione della lapide, e quindi nessun invito ad autorità o a corpi costituiti, ma soltanto alle associazioni che avevano preso parte al corteo; nonostante davanti al palazzo Gregorini via Barberia s'erano riunite parecchie notabilità cittadine, democratiche e patriottiche, insieme coi componenti il comitato.

V'erano il colonnello Bedetti, Alfonso Rubbiani, Alfredo Bigliardi, Augusto Dalmazzoni, colonn. Ghedini, G. Gnudi, avv. Jacchia, cavalier Gamberini, cav. Felice Massano, avvocato R. Marcovigi, colonn. Neri, Raffaele Rossi, ing. Paolo Scarpa, maggior Sciti, e il prof. Dioscoride Vitali, componenti il comitato e appartenenti anche ad associazioni politiche e militari. E inoltre il prof. Ugo Conti, il marchese Mosti l'avv. Pambieri, l'avv. Barbanti, l'avv. Diena, l'avv. Bellini della Radicale. Il Bellini rappresentava altresì il fratello sindaco di Forlì, il quale gli aveva così telegrafato:

Dispiacente indeclinabili impegni tolganmi compiere dovere di partecipare personalmente alle onoranze all'illustre concittadino forlivese colonnello Gregorini, pregoti rappresentare il municipio insieme al collega dottor Riccardo Gregorini.

*Sindaco* - GIUSEPPE BELLINI.

Il municipio di Casalecchio, di cui è sindaco Ugo Gregorini figlio al colonnello onorato, aveva mandato una rappresentanza nella persona dell'assessore anziano Marzoli, il quale rappresentava pure il Circolo radicale di Casalecchio coi signori Masetti, Pedretti Armando, e Sagramora.

Notammo altresì l'ex consigliere Giovannini, il capitano Rosaspina, il marchese Montanari-Bianchini e parecchi commilitoni del Gregorini, ed amici del figlio. Questi assisteva col cugino dottor Riccardo. Una vera folla di popolo riempiva per buon tratto il porticato e la strada davanti al palazzo Gregorini.

Scoperta la lapide semplice e decorosa, con la sobria ed efficace epigrafe del Guerini che ieri abbiamo riprodotta, parlò a nome del comitato il venerando prof. Dioscoride Vitali, sempre giovane d'animo e ispirato a sentimenti patriottici e schiettamente democratici.

### Il discorso del prof. Vitali

L'oratore incominciò dicendo che non crede sia male far commemorazioni e inaugurare ricordi, perchè la memoria e l'esempio dei prodi e dei loro eroismi servono ad ispirare le nuove generazioni. Conviene anzi ricordare chi ha combattuto per la civiltà, per la patria e per l'umanità; e nel ricordare i grandi è bene non dimenticare gli oscuri e modesti.

Se ogni lembo d'Italia ha una storia onorevole, Bologna è benedetta per antiche e recenti glorie, per figli celebri, per martiri ed eroi. Dall'antica vittoria contro re Enzo all'8 agosto 1848: dall'antico studio alla moderna Università, da Irnerio a Saffi, da Guinizelli a Carducci, da Galvani a Righi e a Marconi, Bologna può esaltarsi nella sua storia gloriosa.

E con quella di Romagna la sua fama divenne fulgida nel periodo del Risorgimento: dal '31 al '43 al '45 al '48...

Fu in quest'anno fatidico che Gregorio Gregorini bella e gagliarda figura di valoroso partecipò al battaglione universitario, col Bedetti al comando del generale Ferrari, che seguì la legione Durando nel Veneto.

Col battaglione combatterono a Cornuda insieme al Gregorini, il padre Ugo Bassi e Francesco Pigozzi soldato e cospiratore mazziniano.

Questo fu poi alloggiato nascostamente dal Gregorini insieme al Saffi nel 1853 nell'epoca del tentativo Mazziniano rimandato e fallito, ma che costò la libertà e la vita a tanti generali.

L'oratore rievoca quella pagina della storia dei conati per la libertà, rimasta oscura per tanto tempo, e nella quale il Gregorini ebbe una parte nobilissima.

Egli ricoverò in casa della sua zia, vedova Lucan, il Saffi ed il Pigozzi compari del Mazzini, poi alla villa presso San Luca, e poi aiutato dal Marchignoli, dal Gnudi, dal Rocchi di Bazzano e da altri, ne favorì la fuga, sottraendoli alla forza austriaca.

Il coraggioso cogli altri fu condannato a morte, pena commutata nel carcere scontato nel reclusorio di Civita Castellana.

Il carcere non raffreddò l'entusiasmo patriottico del Gregorini che combattè nel 1859 prima volontario in cavalleria e poi in artiglieria segnalandosi per valore davanti a Perugia. Nell'arma partecipò alla campagna del '66 e raggiunse il grado di colonnello; fino a che si ritirò modestamente a vita privata, schivo di onori, riluttante a mettersi in mostra. Nessuno seppe mai dalla sua bocca gli atti di coraggio compiuti rischiando la vita come nel 1853 e quelli di valore sul campo.

Ma per questo la sua virtù, quanto più nascosta, è più degna di onore, e giustamente il prof. Vitali ha chiuso il suo caldo discorso additando l'esempio del Gregorini e degli altri generosi che ci hanno dato coll'opera loro una patria dicendo ai giovani col poeta:

« A voi o giovani! C'è da combattere ancora, c'è da amare ancora, c'è anche da patire e da morire e da vincere per la Patria, per la Libertà, per la Giustizia ».

\*

Le parole del Vitali furono salutate da vivissimi applausi, e Ugo Gregorini profondamente commosso e riconoscente ringraziò il patriota e scienziato che aveva con tanta nobiltà di sentimento commemorato il padre suo, e tutti gli amici e rappresentanti intervenuti alla semplice, dignitosa ed affettuosa cerimonia.

La banda suonò ancora una volta l'inno di Garibaldi e, dopo aver apposta una corona alla lapide per l'associazione XX Settembre, buona parte dei componenti il corteo si recò a deporre un'altra corona sul monumento a Vittorio Emanuele II.

Alle ore 14,30 l'Associazione dei carabinieri in congedo, colla bandiera in testa, si è recata a deporre una corona alla lapide del colonnello Gregorini.

Alle 15 l'Associazione dei superstiti con bandiera e musica ha portato una corona alla lapide.

I garibaldini della società autonoma si erano a loro volta recati a portare una corona sulla lapide che ricorda la fucilazione di Ugo Bassi e di Livraghi, lungo il portico dal Meloncello alla Certosa. Il socio conte Cimbro Rasponi pronunciò parole di circostanza.

Ricordata la fucilazione e poi la caduta del potere temporale, disse che i combattenti per la patria possono accoppiare i due ricordi, tanto più ora che i partiti anziché continuare le glorie della rivoluzione sprecano le loro energie in lotte intestine, vane e sterili. E aggiunse che la manifestazione doveva suonare protesta contro chi tresca con l'eterno nemico di ogni civile progresso, e contro chi non sa o non vuol capire che l'era delle rivendicazioni non è finita.

Dopo i garibaldini si riunirono a fraterna bicchierata alla trattoria dell'Arco Guidi.